

TRAME A ventotto anni dalla strage di Piazza Fontana, denunce e sospetti di allora trovano conferma in due sac

1969, quando le piste erano rosse

di CORRADO STAJANO

Fa male al cuore leggere, quasi ventotto anni dopo, la storia della strage di piazza Fontana, con tutti i suoi tentacoli, le sue spire velenose, i suoi intrighi da manuale spionistico, i suoi personaggi foschi che hanno agito in una palude di morte ai danni delle vittime innocenti e dell'intero Paese. Sono usciti due libri sulla strage di Milano del 12 dicembre 1969, *Bombe e segreti. Piazza Fontana 1969*, di Luciano Lanza, pubblicato da Eleutera, e *Piazza Fontana. La verità su una strage*, di Fabrizio Calvi e Frédéric Laurent, pubblicato da Mondadori, profondamente diversi fra loro nello stile di ricerca e nell'appartenenza politica degli autori. Ma entrambi, quello casalingo di Lanza e quello di respiro internazionale di Calvi e di Laurent, fanno capire e confermano, tanto tempo dopo, come erano vere e corrette le inchieste e le denunce dell'opinione pubblica democratica che negavano ogni credibilità alle versioni ufficiali incolpanti gli anarchici. I due libri danno un ulteriore contributo alla conoscenza del clima del mondo diviso in due tra americani e russi, alla tragedia del Muro di Berlino e alla guerra fredda che in nome delle sicurezze delle due superpotenze ha legittimato bassezze, illegalità, delitti e ha avallato avventurieri pescati da tutte le spazzature. E poi i due libri certificano — i documenti non mancano — le responsabilità dirette e indirette, i depistaggi, le coperture, oltre che delle centrali americane — il Cic, organismo dell'esercito Usa —, dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno e dei servizi segreti nostrani: devianti erano i pochi che hanno seguito a rispettare la Costituzione della Repubblica.

Lanza, giornalista milanese, è un anarchico, ha vissuto molte delle vi-



La Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano, l'indomani della strage

cende che racconta dall'interno del Circolo Ponte della Ghisolfia, lo stesso di Giuseppe Pinelli. Il suo libro, precisa nella prefazione, è «di parte, ma non partigiano», nonostante il coinvolgimento emotivo.

La sua è un'inchiesta nutrita di memoria. La limpida figura di Pinelli, Valpreda, «il tremendista», così definito per il suo colorito linguaggio infarcito di bombe e di apocalissi, scelto dagli organizzatori della macchinazione come capro espiatorio, e poi i giovani dell'anarchia e i provocatori e gli infiltrati inseriti a Roma nel Circolo 22 marzo. La vigilanza era davvero relativa. Frequentavano infatti il Circolo anarchico Mario Merlino, nazifascista «convertito» all'anarchia dopo un viaggio nella Grecia dei colonnelli, che riferiva a Stefano Delle Chiaie, e con lui un agente di P.S. che riferiva alla questura e un informatore che riferiva invece al Sid.

Ma anche al milanese Circolo della Ghisolfia non mancavano gli informatori. Lo scrive Lanza.

La spia (un organizzatore di eventi musicali) aveva, in codice, il nome di Anna Bolena. Era in contatto con l'Ufficio Affari riservati e si interessava soprattutto di Pinelli. Gli anarchici se ne accorsero nel 1971. (Tra i 150 mila fascicoli non catalogati del ministero dell'Interno — l'archivio di Silvano Russomanno — scoperti il 4 ottobre 1996, solo dopo la morte di Umberto Federico D'Amato, il vero silente protagonista dell'intrigo di Stato, in un magazzino sulla via Appia, sono spuntati i riscontri, con il nome e lo stato di servizio, di Anna Bolena).

Luciano Lanza ricostruisce con minuzia documentaria i fatti di allora. Non fu facile, in quegli anni, abbandonare la milanese e romana pista nera che voleva incastare gli anarchici e imboccare la veneta pista nera che svelava la verità: la strage fu organizzata e commessa dai fascisti di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale, con la protezione o il mandato di apparati dello Stato e di servizi stranieri. La destabilizzazio-

ne della Repubblica, per stabilizzarla in modo autoritario e sostanzialmente reazionario, anche attraverso un colpo di Stato.

Fabrizio Calvi e Frédéric Laurent sono due giornalisti francesi che conoscono bene il mondo dell'eversione e degli avventurosi capitani di ventura. In sostanza il loro *Piazza Fontana* è costruito su due filoni. Il primo è l'inchiesta che il giudice di Milano Guido Salvini ha fatto sulla strage della Banca nazionale dell'Agricoltura dal 1988 in avanti, con l'aiuto del capitano del Ros, il raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, Massimo Giraud, inchiesta che sta per concludersi. Il secondo è l'inchiesta — un romanzo affascinante e nero — sui personaggi che hanno girato intorno a Ralf Guérin Sérac, il capo dell'Agenzia Aginter-Press, fondata a Lisbona nel 1966 da un gruppo di francesi che vivevano in Portogallo, alla quale viene attribuito il ruolo di ispiratrice fattiva della strage di Milano.

L'Agenzia di stampa

nascondeva un centro spionaggio coperto servizi segreti portoghese e legato alla Cia, alle tedesche occidentali, Kyp greco, ai servizi dafricani. L'Aginter organizzava e addestrava mercenari e terroristi era specializzata nelle pratiche di depistaggio nell'infiltrazione, nella strategia della tensione, nel sabotaggio e nel terrore. Mascherava un'organizzazione fascista internazionale denominata Ordine et Tradition e il suo braccio militare operante contro il comunismo internazionale. Il capitano dell'esercito francese, Guérin Sérac, si unì all'Oas che rimase sempre il suo modello.

I due autori di *Piazza Fontana* collegano, una boscaglia fittissima di nomi e di storie e qualche volta fanno perdere il senso del generale a vantaggio del particolare, l'Aginter-Press alla strage di Milano. Il romanzo, qualche volta non bene fuso, zeppo di fanatici e di vite vedute meticolosamente narrate, fascisti, ultranazisti, golpisti, avventurieri. Anche quella dell'autore materiale della strage di piazza Fontana saltato fuori dall'inchiesta di Salvini dopo infinite istruttorie e processi: Delfo Zorzi, militare della cellula veneziana Ordine nuovo, milionario, divenuto cittadino giapponese con passaporto diplomatico. Il toccabile.

«Il Corriere della Sera» 26 giugno '97